Umberto di Savoia ammalato forse potrà rientrare in Italia fra alcuni mesi

ROMA — Umberto di Savoia, il «re di maggio», figlio di Vittorio Emanuele III, il monarca che permise l'ascesa al potere del fascismo e di Benito Mussolini, forse potrà rientrare presto in Italia. Ieri, la Commissione affari costituzionali della Camera, ha approvato, con l'astensione dei comunisti, la proposta di abrogazione del primo e secondo comma della 13ª disposizione transitoria della Costituzione. La norma vietava il ritorno in Italia dell'ex re e dei suoi discendenti maschi. Il Savoia, come si sa, si trova ancora ricoverato in una clinica di Londra per una grave e imprecisata malattia. Ha espresso, più di una volta, il desiderio di rientrare in Italia «almeno prima della morte». Sulla vicenda, negli anni passati, erano sorte molte polemiche. I pochi monarchici del paese avevano anche chiesto che le salme dell'ex re Vittorio e della ex regina Elena fossero fatte rientrare in Italia per essere sepolte nel Pantheon, a Roma, dimenticando troppo facilmente che altre salme, quelle per esempio di migliaia di soldati italiani mandati in guerra dai Savoia e da Mussolini, si trovano ancora sparse nei cimiteri della Grecia, in Albania, in Jugoslavia, in URSS, in Africa e in Germania. Per Umberto di Savoia, le cose sono un po' diverse: l'ex principe ha ormai 78 anni ed è in gravissime condizioni di salute. Il suo esilio risale esattamente a 37 anni fa, quando la giovane Repubblica nata dalla Resistenza doveva ancora consolidare le proprie istituzioni, dopo una dura e terribile guerra che si era trasformata in tragedia. La norma transitoria della Costituzione che vietava il rientro in Italia dei Savoia, venne approvata a Montecitorio il 5 dicembre 1947, dopo che un grande referendum popolare aveva sancito, per sempre, la fine di un regno che tanti lutti e tanto dolore era costato al Paese. Le proposte per far rientrare Umberto in Italia erano numerose (la prima sottoscritta dal repubblicano Mammì e dal liberale Bozzi che ha avuto il compito di relatore). Alla fine della discussione, è stato approvato un testo unificato che consentirà ai Savoia persino di votare, essere eletti in Parlamento e ricoprire uffici pubblici. È stata invece respinta la proposta radicale e missina di abrogare la disposizione costituzionale sul divieto di ricostituzione del partito fascista. È rimasta in vigore anche la norma che prevedeva la avocazione, da parte dello Stato, di tutti i beni dei Savoia. Il cammino parlamentare del provvedimento è comunque ancora lungo. Dopo l'approvazione della Camera, dovrà esservi quella del Senato. Poi, trattandosi di una norma che modifica la Costituzione, sarà necessario un nuovo parere favorevole dei due rami del Parlamento, dopo una «pausa di riflesisone» di almeno tre mesi.

Umberto di Savoia

Oggi Pertini al Csm per la riunione sul nuovo «caso Vitalone»

ROMA — Sandro Pertini presiederà questa mattina una riunione straordinariadel Consiglio superiore della magistratura dedicata al nuovo «caso Vitalone». Da questa assemblea verrà la prima risposta ufficiale dell'organo di autogoverno dei giudici all'iniziativa della magistratura romana che ha indiziato sei consiglieri di interesse privato in atti d'ufficio per la vicenda della mancata promozione del noto senatore dc, ex magistrato potente quanto discusso della Procura di Roma.

A informare Pertini sull'esistenza di un procedimento penale a carico di membri del Csm e a sollecitarne una valutazione della situazione sono stati gli stessi sei consiglieri indiziati: i «togati» Salvatore Senese, Edmondo Bruti Liberati, Francesco Ippolito (esponenti di Magistratura democratica), Raffaele Bertoni, Giuseppe Savoca (esponenti di Unità per la Costituzione), il laico Franco Luberti (eletto su designazione del Pci).

Come si sa, in teoria l'iniziativa di Vitalone e la relativa inchiesta penale a carico dei sei consiglieri potrebbero avere per il Csm conseguenze gravissime: ad esempio la sospensione degli indiziati e il conseguente blocco di molte attività. Anche se la possibilità appare remota, è stato tuttavia il segno politico di questo nuovo attacco al Consiglio superiore della magistratura a preoccupare: non è la prima volta che questo organo che ha mostrato di agire con rigore nell'ordine giudiziario si trova nel mirino di ambienti conservatori e retrivi della magistratura, come non è la prima volta che il senatore Vitalone ricorre a denunce, ricusazioni, guerre a colpi di carte da bollo contro decisioni a lui contrarie. Come si sa, nel maggio scorso il Csm bocciò per due volte (a larga maggioranza) la domanda di Vitalone per la nomina a consigliere di Cassazione.

Claudio Vitalone

Ritirati i passaporti agli ex amministratori comunali di Catania

CATANIA — Ritirati i passaporti ad una trentina fra amministratori comunali del capoluogo e di alcuni centri della provincia, imprenditori, funzionari pubblici e professionisti; fra i nomi più noti quello dell'ex sindaco di Catania, il democristiano Salvatore Coco, e dell'ex presidente della Provincia, Antonino Torrisi.

Il provvedimento è stato disposto dal questore Agostino Coniglaro, in considerazione del fatto che tutti questi personaggi sono coinvolti in inchieste della magistratura riguardanti assunzioni, appalti irregolari e l'acquisto, definito un vero e proprio appalto camuffato, di 500 alloggi dal costruttore Salvatore Massimino da parte della passata amministrazione comunale catanese di centro-sinistra; una vicenda venuta fuori grazie ad una denuncia presentata dal gruppo consiliare comunista.

A carico dell'allora sindaco Coco, di 11 assessori e dello stesso imprenditore c'è una incriminazione per interessi privati in atti d'ufficio formulata dal giudice istruttore Francesco Bua, che ha già fatto recapitare i mandati di comparizione. I fatti: la Giunta nel marzo dello scorso anno acquistò alloggi da destinare agli sfrattati per circa 45 miliardi con una formula di compravendita (anticipo del 50% al momento della stipula del contratto, aggiornamento prezzi secondo gli indici ISTAT alla data di consegna degli appartamenti prevista per l'84) che avrebbe comportato un esborso per le casse comunali di circa 70 miliardi.

Incriminazione e ritiro dei passaporti anche per l'ex presidente dell'ospedale di maternità Santo Bambino, Girolamo Barletta e per due funzionari. Di questa vicenda non si conoscono ancora le circostanze, così come di quella relativa al ritiro del passaporto agli ex sindaci di San Giovanni La Punta, La Grega e Calatabiano Ragonese e delle rispettive Giunte comunali.

Ieri mattina poco dopo le nove, sesto grado della Scala Mercalli

Violenta scossa a Potenza, gente nelle strade e scuole evacuate

Due bambini feriti nella fuga - Le maggiori difficoltà nelle aule scolastiche sistemate negli ultimi piani di stabili privati - Discordanze sull'epicentro del sisma - Pochi i danni, ma numerosi i cornicioni pericolanti rimossi

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La terra del Potentino è tornata a tremare ieri mattina alle 9,14 provocando grande panico tra il «popolo del terremoto», già così drammaticamente provato dal sisma del 23 novembre '80. I momenti peggiori si sono vissuti davanti e dentro le scuole del capoluogo, con i genitori accorsi dagli uffici e dalle case in cerca dei ragazzi accalcati fuori delle aule. Per evacuare alcune scuole — specie quelle inferiori, con gli scolari più piccoli e ospitate in locali di fortuna, ai quinti e sesti piani di stabili privati — ci sono voluti quindici interminabili minuti.

Due bambini rimasti seriamente contusi nella ressa provocata fuggendo dalla scuola ed una donna è stata ricoverata d'urgenza in ospedale in preda ad una crisi di nervi. La città ed una trentina di comuni, dove la scossa è stata maggiormente avvertita, sono piombate sotto l'identico clima di choc dei terribili giorni del novembre '80. Solo dopo alcune ore è tornata la calma e la gente ha fatto ritorno nelle case.

I ritardi e l'approssimazione dei dati tecnici sull'entità dell'evento sismico, nonostante la «lezione» del 23 novembre '80, si sono puntualmente ripetuti. Così, mentre la gente aveva intuito sulla base della ormai consolidata esperienza che si trattava di una scossa «pericolosa», in un paio d'ore le agenzie diffondevano valutazioni discordanti sull'epicentro. L'istituto nazionale di geofisica e l'osservatorio vesuviano sono d'accordo sull'entità — magnitudo 4,4 corrispondente al quinto, sesto grado della scala Mercalli — ma non sulla zona epicentrale: per l'istituto di Roma ai confini tra i comuni di Laviano e Balvano, per il centro di Napoli a sud-ovest di Potenza, tra Tito e Satriano. «È difficile dire se c'è una relazione con l'evento sismico del novembre '80, perché — ha dichiarato Giuseppe Luongo dell'osservatorio vesuviano — potrebbe essere anche un evento isolato, comunque localizzato intorno ai 5 chilometri di profondità, sotto la superficie terrestre, a differenza dei 20 chilometri dell'altro, più rovinoso».

Non sono scattate invece le rilevazioni delle stazioni dislocate nel Potentino. A Castelgrande, dove c'è la stazione più vicina alla presunta zona epicentrale, l'ufficio è risultato chiuso, e tra l'altro ancora sprovvisto di telefono. Al centro per la protezione civile istituito presso la prefettura di Potenza, per l'intera giornata funzionari e tecnici hanno ripetuto che la situazione è sotto controllo e che il ministro Fortuna ha provveduto ad inviare un suo rappresentante, giunto in serata nel capoluogo. Nessuna idincazione sul funzionamento di uffici, enti, fabbriche, strutture sanitarie. I vigili del fuoco hanno avuto un gran daffare per ripulire di tegole e cornicioni pericolanti il centro storico della città, ancora ingabbiato da impalcature e piramidi di tubi Innocenti, in attesa dell'approvazione da parte dell'amministrazione comunale del piano di recupero urbanistico.

A lamentarsi delle disfunzioni e delle carenze nel piano di emergenza sono stati per primi gli esponenti della segreteria regionale CGIL-CISL-UIL, che hanno chiesto un incontro al prefetto di Potenza. «Non è più tollerabile — hanno detto — che si affidi ogni iniziativa alla buona volontà dei cittadini e si assista alla paralisi di una città per una giornata intera».

La commissione scuola del PCI ha diffuso una nota lamentando condizioni di «inidoneità scolastica» di molti edifici della città. Non sono pochi gli istituti «rattoppati» alla meglio e che dopo il sisma del novembre '80 hanno subito nuovi danni; mentre in presenza di un fabbisogno di 500 aule l'amministrazione comunale ha deciso di restringere quelle esistenti, riducendo la media ad un metro quadrato ad alunno, e di far ricorso a soli tre fabbricati per complessive 13 aule. «La giunta di Potenza — sostiene il compagno Antonio Lerra, responsabile scuola della federazione comunista — non solo non ha predisposto il piano previsto dalla legge per l'edilizia scolastica, ma ha fatto marcia indietro anche rispetto alla realizzazione degli interventi tecnici previsti nel programma regionale complessivo approvato dall'apposita commissione ministeriale. Adesso — aggiunge — si vogliono utilizzare i fondi per la scuola (3 miliardi e 200 milioni) per diverse destinazioni».

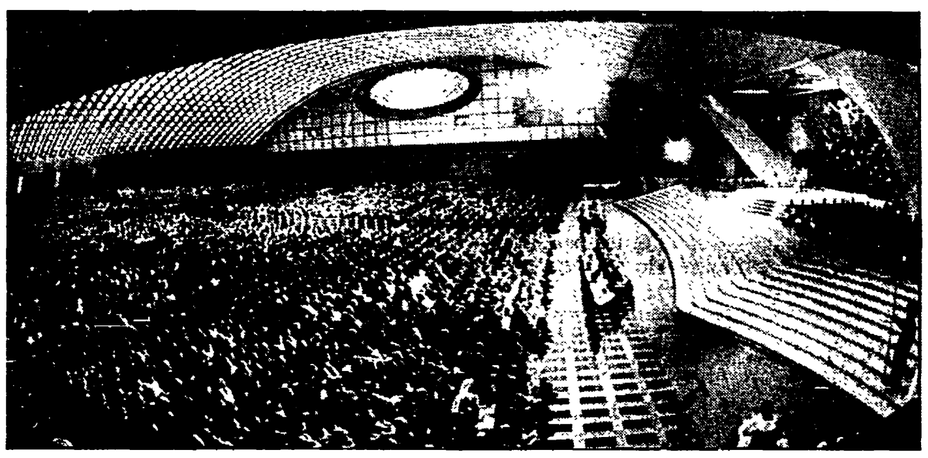
In serata la prefettura di Potenza ha diffuso una nota sostenendo che «non si lamentano danni a persone o cose e che è stata effettuata una ricognizione aerea sulla zona interessata».

Arturo Giglio

Nominato anche monsignor Vaivods

Diciotto nuovi cardinali Tra loro anche Glemp e Martini

Dichiarazioni del primate di Polonia - Il collegio cardinalizio sale a 138 membri



CITTÀ DEL VATICANO — Tra i diciotto nuovi cardinali nominati ieri da Giovanni Paolo II, quello che ha richiamato la maggiore attenzione è stato l'87enne arcivescovo di Riga monsignor Julijans Vaivods. Quando nel 1917 studiava a Pietroburgo conobbe Lenin ed altri dirigenti del Partito Bolscevico. «A quell'epoca — ha dichiarato — anch'io scendevo in piazza a manifestare per i diritti di libertà della gente e contro la guerra».

Oggi, dopo un arco di tempo assai burrascoso, è il primo cardinale della chiesa cattolica residente in URSS. Ha detto che, prima di venire a Roma, aveva ricevuto le congratulazioni del ministro per gli affari dei culti della Lettonia. Ripartirà per Riga fra qualche giorno.

Se la nomina a cardinale di monsignor Vaivods è stata considerata come un gesto di apertura di Papa Wojtyla verso l'URSS, l'elevazione alla porpora del teologo 87enne, il gesuita Henri De Lubac, viene interpretata come un atto riparatore. Per le sue idee innovatrici e per la sua amicizia con Teilhard De Chardin di cui fece conoscere il pensiero, De Lubac fu sospeso dalla cattedra alla facoltà cattolica di Lione dal 1950 al 1954. L'apertura del Concilio fu la sua rivincita.

Tornando all'area socialista i nuovi cardinali sono tre: Joachin Meismer arcivescovo di Berlino, Franjo Cuharic, arcivescovo di Zagabria e Joseph Glemp. E poiché nell'aula Paolo VI tra i diecimila presenti alla cerimonia c'erano anche i familiari dei porporati, ad accompagnare il cardinale Glemp c'era il fratello Jan, ingegnere e dirigente del POUP.

In precedenza, il primate di Polonia, parlando con un gruppo di giornalisti americani, aveva dichiarato che l'attuale crisi polacca «è un accumulo di tre crisi: economica, sociale e politica».

Essa però «dipende pure dalla collaborazione internazionale». Il cardinale Glemp ha invitato gli Stati Uniti ad «annullare le sanzioni che sono contro il governo ma anche contro la popolazione». Glemp ha detto che si recherà negli USA dopo il viaggio del Papa in Polonia e dopo che saranno state revocate le sanzioni contro la Polonia.

Tra i tre neo cardinali italiani l'arcivescovo di Milano è la personalità di maggiore spicco. Si guarda sempre più al cardinale Martini, noto biblista ed assertore di un dialogo costruttivo della chiesa con tutte le forze sociali e culturali, come ad un futuro leader della Conferenza episcopale italiana. Il cardinale Ballestrero è entrato — infatti — nel secondo triennio come presidente della CEI.

Con le nuove nomine il collegio cardinalizio conta oggi 138 membri, ma solo 120 hanno l'età (al di sotto degli 80 anni) per entrare in un ipotetico conclave secondo una norma stabilita da Paolo VI. Resta segreto il nome del cardinale in pectore annunciato da Giovanni Paolo II nel precedente concistoro del 30 giugno 1979. C'è chi ritiene che egli sia monsignor Julijonas Steponaviciùs amministratore apostolico per il territorio incluso nei confini della Lituania, ma impedito.

Infine la nomina a cardinale del patriarca dei maroniti Khoraiche ha confermato l'interesse con cui la Santa Sede guarda al Libano.

Alceste Santini

NELLE FOTO: accanto al titolo la chiusura del portone della sala del Concistoro, dove Papa Giovanni Paolo II ha nominato in una seduta a «porte chiuse» i nuovi cardinali; sotto, una veduta dell'aula Paolo VI dove si è svolta la cerimonia

Elio Ciolini si nascondeva in Svizzera

Arrestato il superteste della strage di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Elio Ciolini, il superteste della strage della stazione di Bologna, è stato arrestato a Ginevra. L'arresto sarebbe avvenuto su mandato di cattura della Procura della Repubblica di Bologna. I giudici che indagano sulla strage del 2 agosto avevano anche inviato da tempo alle autorità giudiziarie svizzere una richiesta di estradizione. Fonti bene informate affermano che i reati contestati ad Elio Ciolini sarebbero quelli di calunnia e falso aggravato nei confronti degli onorevoli socialisti Claudio Martelli e Gianni De Michelis.

I nomi dei due uomini politici vennero alla ribalta in margine all'inchiesta sulla «P2». Elio Ciolini disse che De Michelis e Martelli avrebbero ricevuto finanziamenti dalla loggia di Gelli. Ciolini redasse un vero e proprio memoriale col quale fornì ai magistrati che indagavano sulla strage del 2 agosto una serie di indicazioni. Parlò di una loggia operativa, la Montecarlo — i cui aderenti erano noti uomini politici italiani — che sostituì la P2 e che aveva come compito il traffico di armi. Disse anche che nell'aprile del 1980, all'hotel Paris di Montecarlo, si tenne una riunione segreta alla quale parteciparono l'avvocato fiorentino Federico Federici, il venerabile maestro Gelli, Umberto Ortolani, Ezio Giunchiglia ed altri personaggi della finanza e della politica. Secondo il supertestimone, è nel corso di quella riunione che sarebbe stata ideata la strage del 2 agosto.

Ciolini parlò anche (interrogato in Svizzera dal giudice istruttore Aldo Gentile, allora titolare dell'inchiesta) di Stefano Delle Chiaie quale esecutore della strage assieme ai suoi camerati: il francese Olivier Danet, Pier Luigi Paglia, il tedesco (ora arrestato per traffico di droga) Joachim Fiebelkorn e Maurizio Giorgi.

In seguito — esattamente il 10 settembre dell'anno scorso — Ciolini inviò in Italia, alla magistratura ed alla stampa, un ampio memoriale con cui ritrattava le sue dichiarazioni, affermando di aver inventato tutto per denaro e per poter uscire dalla prigione svizzera in cui era detenuto con l'accusa di truffa. La ritrattazione non ha comunque sciolto i molti dubbi e il teste Ciolini continua ad interessare ancora gli attuali titolari dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto. Elio Ciolini, infatti, potrebbe aver avuto paura: prima di ritrattare le sue rivelazioni, fu raggiunto in Svizzera dall'avvocato Federici, «faccendiere» fiorentino di Gelli, che si vantò di avere fra le mani fotocopie dei documenti relativi alla strage e sottratti nell'ufficio del giudice Gentile. Quello stesso Federici che, secondo il primo racconto di Ciolini, sarebbe stato il segretario verbalizzatore della riunione segreta di Montecarlo in cui venne ideata la strage.

La smentita di Ciolini riportò tutto in alto mare anche se la sua prima versione aveva punti di contatto con la pista aperta nelle ore immediatamente successive alla strage, quando si parlò di «giovani tedeschi» che potevano aver deposto la valigia con la bomba. E nei pressi della stazione di Bologna — si disse — furono individuati anche i terroristi neri Francesca Mambro e «Giusva» Fioravanti, che compaiono infatti nella prima «tranche» dell'inchiesta condotta dalla procura bolognese.

Andrea Guermandi

Vitilio Masiello lascia la Camera

ROMA — «Ho votato contro la legge che prevedeva lo slittamento. Anche se il Senato non l'avesse modificata, avrei mantenuto la mia decisione. La mia è una scelta che esclude il disimpegno e la disaffezione per le istituzioni». Con queste parole, il compagno onorevole Vitilio Masiello ha concluso ieri a Montecitorio il suo ultimo intervento e ha chiesto ai colleghi di tutti i gruppi di accettare le sue dimissioni da deputato. Un mandato che — anche in relazione alla legge del 1980 — egli ritiene incompatibile con quello, a tempo pieno, di docente universitario.

Una scelta sofferta, aveva scritto Masiello al presidente Nilde Jotti (che dopo il voto gli ha rivolto un caldo augurio di buon lavoro nella sua attività universitaria e di impegno politico) compiuta consapevolmente, decidendo di «ricollocarsi sul fronte più debole, quello degli istituti della società civile».

Sinceri gli apprezzamenti, venuti da tutti i gruppi, e gli inviti a ritirare le dimissioni che Masiello, come abbiamo visto, ha confermato con nettezza.

A nome del gruppo comunista, il compagno Ferri ha detto che con le dimissioni di Masiello i deputati comunisti perdono un «serio punto di riferimento». È una perdita che colpisce il gruppo anche affettivamente, ha detto Ferri, «ma non possiamo intervenire con un veto su una libera scelta individuale, che è coerenza di comportamento nell'obiettivo di realizzare la riforma dell'università».

A sostituire Masiello nell'assemblea di Montecitorio sarà il compagno ingegner Enrico Picone, già deputato fino al 1976.

Sono undici i mandati di cattura finora emessi da Imposimato

Tra mafia siciliana e malavita romana gli strani traffici di Flavio Carboni

ROMA — L'elenco dei nomi adesso è noto, ma non è detto che sia esaurito. L'inchiesta dei giudici romani Imposimato e Sica, che ha portato all'emissione di undici mandati di cattura uno dei quali notificato in carcere a Flavio Carboni, prendendo le mosse dall'uccisione del boss della malavita romana Domenico Balducci è arrivata lontano, fino a identificare una banda che riciclava i miliardi frutto di rapine, sequestri e traffico di droga. A capo del gruppo, appunto, Flavio Carboni, l'affarista sardo che accompagnò Calvi nel suo ultimo viaggio e al quale il finanziere milanese accreditò corposissimi conti correnti nelle banche svizzere.

Gli altri mandati di cattura riguardano il fratello di Carboni, Andrea, docente universitario a Trieste (ma il suo ingresso nel mondo accademico sollevò polemiche già diversi anni fa, quando l'allora preside della facoltà di Scienze politiche l'accusò di inconsistenza culturale), che alcune voci danno in questo momento a Vigo, in Spagna, dove possiede una residenza; Ernesto Diotallevi, 39 anni, latitante, noto negli ambienti della malavita romana, ritenuto il cassiere dell'organizzazione, inquisito dalla magistratura milanese per aver fornito, dietro compenso di otto milioni, il passaporto a Calvi per la sua fuga dall'Italia; sua moglie Carolina Lugarini, latitante, 37 anni; Luigi Faldetta, 45 anni, di Casteltermini in provincia di Palermo, presunto mafioso, il cui nome compare già nell'istruttoria del giudice palermitano Giovanni Barrile sull'uccisione del boss mafioso Giuseppe Di Cristina avvenuta nel capoluogo il 30 maggio 1978.

Il giudice siciliano era risalito fino a Faldetta partendo da assegni per mezzo miliardo trovati in tasca al Di Cristina. Tra i «negoziatori» degli assegni risultarono anche Salvatore Inzerillo e Domenico Balducci, ambedue morti ammazzati. Emerse anche che Balducci e Faldetta erano soci della società di costruzioni «Mediterranea», la stessa alla quale affidava i suoi affari immobiliari e urbanistici in Sardegna Flavio Carboni. L'intreccio, come si vede, è sempre meno misterioso.

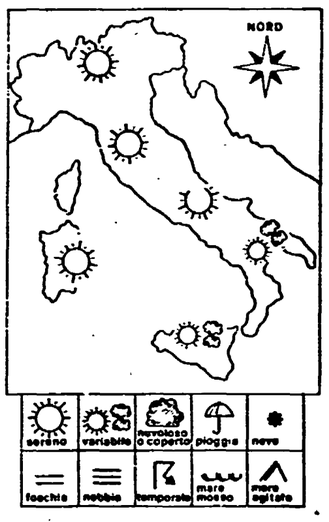
L'elenco dei mandati di cattura finora spiccati continua con Neyde Toscano, 42 anni, brasiliana, ex ballerina, amica di Diotallevi; Bruno Nieddu, 34 anni, noto pregiudicato romano, latitante; Luciano Merluzzi, commercialista amico di Balducci, già in carcere per altri reati; Giammario Matteoni, 39 anni, parente di Danilo Abbruciati, il mancato killer, poi ucciso, del vicepresidente dell'Ambrosiano Roberto Rosone; Italia De Carolis, moglie di Balducci; Filomena Angelini, 65 anni, zia di Carolina Lugarini.

Diotallevi e Nieddu sono sospettati di aver partecipato, con Abbruciati, all'attentato a Rosone; sempre Diotallevi, come abbiamo ricordato, ebbe una parte importante nella fuga di Calvi. Non solo gli fornì il passaporto, ma fu presente agli incontri svizzeri del banchiere, con Carboni e i fratelli Kunz. Sulla vicenda, l'ombra della P2, della quale Carboni e soci potrebbero esser stati una sorta di «braccio armato», addetto ai collegamenti mafiosi e criminali.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	10
Verona	0	13
Trieste	5	10
Venezia	1	14
Milano	1	12
Torino	−1	12
Cuneo	1	8
Genova	10	14
Bologna	0	12
Firenze	4	14
Pisa	6	15
Ancona	4	13
Perugia	7	10
Pescara	3	17
L'Aquila	3	9
Roma U.	7	16
Roma F.	10	16
Campob.	2	11
Bari	5	17
Napoli	5	15
Potenza	3	11
S.M. Leuca	7	15
Reggio C.	11	20
Messina	11	18
Palermo	12	15
Catania	3	19
Alghero	11	13
Cagliari	6	13



SITUAZIONE: dopo il passaggio della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola interessando particolarmente la fascia adriatica e jonica la pressione atmosferica è in aumento mentre alle quote superiori permane un convogliamento di arie fredde proveniente dall'Europa settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali inizialmente nuvolosità irregolare con possibilità di qualche piovasco ma con tendenza, durante il corso della giornata, a graduale miglioramento. Sono possibili banchi di nebbia specie durante le ore notturne sulla pianura Padana. Temperature in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi.

SIRIO